

# NUOVA SECONDARIA RICERCA

7  
marzo 2014

RANIERO REGNI

*(Università di Roma Lumsa)*

Il Tao della pedagogia. Educazione e civiltà in Cina

SANDRA CHISTOLINI

*(Università degli Studi Roma Tre)*

Identità, limiti, prospettive della Abilitazione Scientifica Nazionale in corso d'Opera

ANDREA CEGOLON

*(Università di Macerata)*

Individual performance-related pay scheme for the Italian teachers' labour market: a possible application in secondary education system

*Relazioni romantiche e capacità di intimità: per un'educazione affettivo-sessuale in adolescenza oggi*  
Risultati della ricerca coordinata dalla prof.ssa Carla Xodo dell'Università degli Studi di Padova in collaborazione con l'Università di Bergamo e di Palermo.

*Premessa di CARLA XODO*

MIRCA BENETTON

*(Università di Padova)*

Educazione sentimentale in famiglia oggi: quale modello di affettività e di sessualità?

ANDREA PORCARELLI

*(Università di Padova)*

Dimensioni etiche di una paideia della vita affettiva.

Suggerimenti colte dall'immaginario culturale postmoderno

MASSIMILIANO SANDRI

*(Università di Padova)*

Le forme di espressione emotivo-sessuale giovanile attraverso i social media

# Il Tao della pedagogia Educazione e civiltà in Cina

di Raniero Regni

Esiste una grande pedagogia che è quella praticata dalle grandi civiltà che, tra Oriente e Occidente, a partire dall'età assiale, hanno introdotto tensioni essenziali di tipo culturale e spirituale che, aggiunte a quelle paesaggistiche ed economico-sociali, hanno contribuito a modellare le personalità attraverso l'educazione. È il caso della Cina di oggi, di cui si analizza la filosofia di fondo in rapporto ai modelli educativi che emergono dalla tensione tra tradizione e occidentalizzazione.

Nel rapporto tra libertà e disciplina si possono individuare interessanti relazioni tra l'educazione taoista e quella montessoriana. Perché l'unica disciplina che valga la pena di essere appresa non deve essere imposta. Questa è la via del paradosso montessoriano che ha assonanze con il taoismo: «La suprema regola non è una regola» questa è la regola cui fa riferimento Montessori «questa è la legge del mondo dei bambini. Questi aboliscono la legge e solo l'amore rimane».

*A great pedagogy does exist and it is the pedagogy of the great civilizations which, between East and West, starting from the Axial age, have introduced some essential cultural and spiritual tensions that, if added to the social economic ones and to the landscape have shaped the personality through education. This is the case of China today, whose philosophy we are analyzing in relation to the educational models that emerge from the tension between tradition and westernization.*

*In the relationship between freedom and discipline you can detect interesting similarities between the Taoist and the Montessori education. The only discipline in fact, that is really worth learning can not be imposed. This is the paradoxical way, the "Tao" which was shown by Montessori: The Supreme Rule is no Rule, «This is the law of the little child's world. They abolish law and only love remains» (M. Montessori).*

## Prologo ad Hong Kong

Sono stato ad Hong Kong per due volte, a giugno e alla fine di dicembre, iniziando il 2013 proprio di fronte allo skyline dell'isola cinese. La ragione del soggiorno è stata una serie di lezioni sulla prospettiva pedagogica di Maria Montessori e questo la dice lunga sulla grande curiosità cinese per il meglio che l'Occidente produce, anche in fatto di educazione. La ricchissima Hong Kong, il cui Pil è così alto che lo scorso anno l'amministrazione ha distribuito qualche centinaio di euro (in Hong Kong Dollar, naturalmente) a tutti i suoi cittadini, importa Ferrari e, forse con la stessa logica, importa l'equivalente educativo, forse l'approccio più potente all'educazione infantile.

Dopo il primo soggiorno ho scritto un primo reportage fatto di suggestioni e impressioni. Sulla scossa del nuovo e dell'esotico, forse mi sembrava di aver colto qualcosa che un'analisi più puntuale e circostanziata non sarebbe riuscita a dire con altrettanta efficacia. Ma ero anche convinto che quel reportage fosse troppo contingente, giornalistico, anche se con qualche ambizione di maggior durata, così l'ho pubblicato immediatamente anche perché temevo che potesse essere superato in fretta e avesse inoltre bisogno di ben altre conoscenze (*Andare lontano è ritornare. Dalla Cina, «Rin-*

*novare la scuola», 54, lug.-sett. 2012, pp. 35-41).* Torno ora sull'argomento.

Credo che sia stato O. Wilde a sostenere che solo i superficiali non si fidano della prima impressione. Non che non mi fidi delle mie prime impressioni, forse ho la presunzione di superare il già scritto e il già pensato. Resta il fatto che mi accingo ora a tentare un approfondimento. Sperando che la profondità non sia solo pesantezza.

## Oriente e Occidente

La Cina è l'Oriente, anzi l'Estremo Oriente. La suggestione è forse sbagliata e sviante eppure è difficile sottrarsi. Mentre voli pensi che stai andando incontro al sole, stai andando verso il luogo da dove sorge la luce del nuovo giorno. Il pensiero corre inevitabilmente a Hegel secondo il quale la storia della filosofia è la storia della libertà dello spirito, la quale segue proprio il sempiterno cammino cosmico del sole. Essa sorge ad Oriente, lì dove è stata creata la più antica civiltà statale. Ma lì solo uno era libero, l'imperatore. Secondo il filosofo tedesco essa si sarebbe compiuta in Occidente, in Germania dove tutti sono liberi all'interno dello stato. Suggestione potente se anche per altri storici la storia umana va da est a ovest, quasi che avesse negli Stati Uniti la propria

conclusione. L'Europa stessa è stata costituita, anche al suo interno, dalla polarità oriente e occidente, levante e ponente. L'antitesi c'è quando si prende coscienza di sé. L'Oriente lo temiamo ma vi troviamo anche ciò che ci completa. L'Asia è il nostro indispensabile completamento. Ma l'Asia non è un mondo astorico, intanto è un mondo gigantesco in confronto alla minuscola Europa. Eppure l'immagine e il pregiudizio sono quelli che contrappongono l'immobilità alla dinamicità, la libertà al dispotismo, l'idea di personalità alla massificazione. L'antinomia non può essere metafisicamente ipostatizzata ma è difficile anche eliminarla completamente. Di fronte alla brulicante e disciplinata metropoli cinese dove sette milioni di abitanti lavorano incessantemente gomito a gomito, l'idea della massa, della folla permane, anche se non è la folla solitaria occidentale. La stessa folla è più disciplinata ed abituata al contatto ravvicinato e continuo. Cade invece completamente l'idea dell'immobilità sopraffatta dall'incessante impegno e tensione lavorativa e produttiva, anche questa però con un suo accento, diverso dall'etica protestante e dallo spirito capitalistico. Infine, il nesso personalità-libertà-disciplina appare, come vedremo più avanti, più complesso. Agli antichi pregiudizi culturali se ne è aggiunto un altro, anch'esso generato dal pensare male di una cultura che non si conosce, che è quello, ripetuto tante volte, che i cinesi sono bravi a copiare. Ieri con copie scadenti, oggi con copie di buona qualità, ma che non sono capaci di innovare. Il sospetto è che presto invece la stessa innovazione potrebbe partire da lì, viste le immense risorse economiche ed anche umane. Ma anche questo aspetto necessita di un approfondimento.

Alla contrapposizione si associa oggi una considerazione più comprensiva, più inclusiva e di natura non lineare ma pendolare. Mi spiego. Intanto, geograficamente, l'Asia non è separata dall'Europa, per cui si può parlare di Eurasia. Le civiltà eurasiatiche ebbero un'origine comune nel Medio oriente intorno al 3000 a. C., poi conobbero uno sviluppo soprattutto in Oriente (Cina e India), per poi vedere nell'età moderna la dominanza dell'Occidente a cui corrisponde oggi una oscillazione dello sviluppo a favore dell'Estremo Oriente. Questa interpretazione che prevede un'origine comune e uno scambio continuo nel passato, appare oggi promettente anche per un'intesa e una collaborazione nel futuro.

### La grande pedagogia delle civiltà

I protagonisti di questa prospettiva che, come direbbe Foucault è "qualcosa che è più di una ipotesi ma meno di una tesi", sono le civiltà, non le nazioni. La Cina non è un conti-

nente ma è comunque immensa e diversa al suo interno. Non a caso il cinese mandarino è la lingua più parlata al mondo, e ad Hong Kong, l'inglese della ex colonia britannica si associa al cantonese e alla nuova lingua ufficiale di Pechino che è appunto il mandarino. Anche questo dice che non è solo una nazione e forse neanche soltanto una civiltà, forse ne comprende diverse. L'approccio legato alle civiltà mi sembra però il più promettente. Anche se, come ha scritto F. Ravaglioli «la comparazione tra civiltà è un rompicapo», il ruolo della comparazione è sempre istruttivo. Esso conduce all'ammirazione per la immensa diversità delle culture e, al contempo, per l'universalità dei valori che definiscono la condizione umana. La comparazione serve per arrivare alla conoscenza e per costruire una cultura della pace e del vivere insieme.

Che cos'è una civiltà? Intanto l'etimo è importante. In esso è contenuta la *civitas*, la città. Le civiltà sorgono con le città e gli imperi agro-letterari che accumulano sementi, grazie al perfezionamento dell'agricoltura, e saperi, grazie alla creazione della scrittura. Se una civiltà è, come sostiene S. Huntington, fondamentalmente una cultura e cioè una lingua e una religione, allora oggi si prospetta uno scenario mondiale composto da cinque civiltà: cinese, giapponese, indiana, islamica e occidentale. Le linee di divisione, di frattura e di scontro sono, secondo questo tipo di prospettiva, di tipo soprattutto religioso, per cui corrono lungo la faglia delle civiltà cristiana (con addirittura tre occidenti: quello europeo continentale, quello angloamericano e quello ispanico), islamica, confuciana, induista e scintoista. Se le civiltà sono secondo F. Braudel quegli «animali possenti», realtà di lunga e lunghissima durata, saldamente aggrappate al loro spazio geografico, allora nel solo Mediterraneo esiste quella cristiana-romana, quella islamica e quella greco-ortodossa, civiltà che sono più antiche delle rispettive storie, perché continuano storie precedenti.

L'approccio alle civiltà porta a pensarle come una forma di *grande pedagogia* offerta dalle religioni, dall'economia, dal paesaggio, dalla politica, dalla tecnologia, dall'etica. Le civiltà appaiono allora come giganteschi processi educativi che modellano la società, la cultura e la personalità, lasciando segni profondi. Su questi si innestano le modernizzazioni e le razionalizzazioni, ma gli stessi cambiamenti vengono a loro volta modificati da queste eredità.

### Infanzia, civiltà, educazione

Ma la civiltà è una creazione umana la quale cresce su di una più vasta e antica dimensione psicobiologica. La psicologia del